

La liturgia di oggi, domenica 27^a del tempo ordinario-A ha come metafora il tema della *vigna* non come immagine bucolica, ma come profondo simbolismo della storia dell'alleanza, come abbiamo visto domenica scorsa, a proposito dei due figli contraddittori (cf Mt 21,28-32). Riportiamo di nuovo il testo del *midràsh* ebraico che ci aiuta anche oggi a leggere la Scrittura nel suo giusto contesto¹. Anche Gesù identifica direttamente se stesso con la «Vite vera» e il Padre suo con l'«agricoltore» (cf Gv 15,1). La *vigna/vite* è un'immagine comune in oriente: tutti, anche i più semplici, comprendevano il forte simbolismo che essa racchiude non solo perché il vino rosso somiglia al sangue, ma perché, come vedremo, è un tema che attraversa tutta la storia di Israele.

I Giudei del dopo esilio immaginavano che l'arrivo del Messia alla fine della storia sarebbe stato accompagnato da una straordinaria fertilità e abbondanza oltre ogni misura. Questa visione non è nuova nella tradizione biblica, come testimonia il profeta Amos: «Colui che ara supererà colui che miete, e il pigiatore dell'uva colui che sparge il seme; le montagne stilleranno mosto e le colline si scioglieranno» (Am 9,13). Nell'apocrifo l'*Apocalisse greca di Bàruc*, detto anche *Secondo libro di Bàruc*, databile intorno al 200 d.C., si narra che Bàruc, trasportato in visione al terzo cielo, chiese di vedere l'albero che sedusse Adamo. L'angelo accompagnatore rispose:

«È la vigna, piantata dall'angelo Samaèl. Il Signore Dio si adirò per questo. E maledisse lui e la pianta da lui coltivata, e per questo non permise ad Adamo di toccarla. Ma il diavolo, per invidia, lo sedusse con la vigna».

L'autore si proietta nel futuro messianico e sogna l'ingresso del Messia alla fine della storia come un tripudio di abbondanza, specialmente della vite e del suo frutto:

«E accadrà ... Anche la terra darà i suoi frutti *diecimila volte* tanto e in una vite saranno *mille tralci* e un tralcio farà *mille grappoli* e un grappolo farà *mille acini* e un acino farà un *kor* di vino» (2Baruc XXIX,5)².

Lo stesso testo narra che dopo il diluvio, Noè trovò ancora la vite e non sapendo cosa fare, chiese consiglio a Dio il quale mandò l'angelo Saràsael a dirgli:

«Noè pianta la vite, poiché così dice il Signore: l'amarezza in essa verrà mutata in dolcezza, e la maledizione che è in essa diverrà benedizione; e quanto verrà tratto da lei, diverrà il sangue di Dio; e come attraverso di lei l'umanità ha attirato su di sé la dannazione, così essi attraverso Gesù Cristo, l'Emmanuele, riceveranno con essa la loro chiamata verso l'alto e il loro ingresso nel paradiso» (2Baruc, IV,15)³.

Nella 1^a lettura l'immagine della vigna riprende il tema della nuzialità per descrivere i rapporti tra Yhwh e Israele. *Dio-sposo* si prende cura attenta della vigna-sposa/fidanzata-popolo (cf Is 5,1-2): l'aveva curata con passione per prepararla alla fecondità abbondante della vendemmia e invece ha ricevuto acini acerbi, rovi e spine. Nel testo di Isaia, lo *sposo-Dio* prima di conferire il suo giudizio di condanna alla vigna-sposa-Israele, chiama a testimoni Gerusalemme e la Giudea che formano il regno del Sud (cf Is 5,3-5) ed elenca tutte le sue premure pregresse. Lo stesso profeta – dandoci un esempio di pura esegesi – interpreta l'allegoria attualizzandola per il suo tempo e quindi anche per noi oggi:

«Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (Is 5,7).

Nel vangelo di Mt, Gesù si rivolge ancora «ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo» (Mt 21,33), a coloro cioè che avrebbero dovuto svolgere la funzione di «amici dello sposo» e custodire la sposa-vigna per il giorno delle nozze. Al contrario, approfittando del loro compito di fiducia, hanno curato i loro interessi e abbandonato la «sposa/Israele» al ludibrio delle genti. Saranno destituiti e il loro compito affidato ad altri: «darà la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo... sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (Mt 21,41.43).

¹ Il *midràsh* ebraico (*Cantico Rabbà* 2,4) equipara la , cioè la Parola di Dio al vino e il monte Sinai è descritto come la cantina dove Dio, prima ancora della creazione del mondo, ha conservato il vino-*Toràh* per la festa delle nozze messianiche: «Il Sinai è la cantina dove fin dalla creazione del mondo è stato tenuto in serbo per Israele il vino delizioso della *Toràh*: Disse l'Assemblea d'Israele: Il Santo – benedetto egli sia - mi ha condotto alla grande cantina del vino, cioè al Sinai» (Ct R 2,12; cf Nm R 2,3; Pr 9,5). In Gv 2,10 vi è un accenno a questa cantina, quando il maestro di tavola rimprovera lo sposo di avere *conservato* il vino eccellente fino a ora («tu hai conservato il vino buono [lett.: bello] fino ad ora – *sý tetêrekas tòn kalòn ònon hêōs àrti*). La stessa immagine biblica, insieme ad altre (ovile, podere o campo, edificio) è stata ripresa dal concilio ecumenico Vaticano II per descrivere la natura della Chiesa (cf Cost. dog. sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, n. 6 in AAS 57 [1965] n. 1, 8).

² Un *Kor* corrispondeva a 364 ettolitri, cioè 275 quintali pari al reddito di 42 ettari di terra, l'equivalente di di 2.500 danari circa. Se si considera che un denaro era la paga giornaliera di un operaio, un *Kor* corrisponderebbe a sei anni e otto mesi di lavoro di un operaio. Una cifra enorme che sottolinea la grandezza dell'iperbole dell'abbondanza.

³ Il riferimento al *vino-sangue* e alla redenzione di Gesù Cristo Messia è un'aggiunta cristiana in un testo giudaico.

Gesù non ha mai pensato di sostituire il popolo d'Israele con un altro popolo perché «Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio» (Rm 11,2), ma ha invitato Israele alla conversione e a riconoscere «i segni» di Dio in mezzo a esso, fino ad arrivare al «segno» supremo di dare la sua vita.

Nota teologica. Chi sostiene la «teologia della sostituzione» secondo la quale la Chiesa avrebbe preso il posto dell'Israele di Dio e gli apostoli quello dei capi giudei fa della cattiva esegesi, anzi opera una criminale «eis-egèsi», immettendo «dentro» al testo della Scrittura e al pensiero di Gesù idee e contenuti del tutto estranei. Questo tema è frutto della lotta di contrapposizione tra Sinagoga e Chiesa degli anni 90 del primo secolo d.C. e che culminerà definitivamente nella scomunica e nella separazione con un danno immenso sia per Israele che per la Chiesa. Ciò spiega come il vangelo debba essere studiato perché vi sono sedimentati almeno quattro livelli:

- Ciò che Gesù ha realmente detto.
- La predicazione orale degli apostoli che hanno attualizzato per i loro contemporanei le parole di Gesù, anche fuori dal loro contesto storico.
- La ricezione da parte della comunità di prima e seconda generazione che hanno ulteriormente interpretato il testo.
- La redazione dell'autore che fissa sulla pergamena «parole e fatti» secondo un proprio disegno teologico e una prospettiva catechetica. È questo quarto livello che noi leggiamo nei vangeli come ne disponiamo oggi.

Distinguere questi livelli è compito del biblista per permettere di arrivare al cuore di Gesù e alla vita delle prime comunità cristiane che insegnano come la Parola di Dio non sia una parola da venerare, ma una vita da trasmettere.

Nella 2^a lettura, Paolo è preoccupato di quale segno i cristiani possano lasciare nel mondo con la reputazione dei loro comportamenti sulla giustizia, sulla stima e sulla lealtà. Egli si pone in contrasto con la 1^a lettura perché a Filippi, Dio non avrà bisogno di chiamare a testimonia alcuno, in quanto i Filippesi hanno imitato Paolo e hanno reso onore e gloria al Nome di Dio (cf Fil 4,9): essi hanno custodito l'onore dello sposo/Dio, vivendo in modo irrepressibile davanti alla sposa/Chiesa. In un mondo che usa abitualmente la religione come strumento di controllo e anche di morte sia da parte del potere politico sia da parte delle stesse religioni che, in nome di Dio, riescono a commettere i più atroci crimini che altrimenti non potrebbero⁴, le parole di Paolo sono un impegno e una responsabilità ancora più forte per chi vuole essere e apparire cristiano.

Entriamo dunque in questa Eucaristia che è la nostra vigna preparata e accudita per noi, dove il vino e il pane del Signore sono la garanzia che come tralci innestati nelle Vite-Cristo (cf Gv 15,5), sapremo portare frutti abbondanti secondo il disegno nuziale di Dio. Prima di invocare lo Spirito Santo perché ci c'introduca nella santa vigna dell'Eucaristia, facciamo nostre le parole della profetessa Ester (cf Esr 13,9.10-11), riportate **nell'antifona d'ingresso: Tutte le cose sono in tuo potere, Signore, e nessuno può resistere al tuo volere. Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse; tu sei il Signore di tutto l'universo.**

Spirito Santo, tu sei l'amico dello Sposo che custodisce la sua Vigna per le nozze.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai custodito fin dall'eternità la Vite pregiata trapiantata in Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai accompagnato Israele, vite che hai trapiantata dall'Egitto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la linfa che unisce i tralci alla Vite che è Cristo Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la torre e il tino per raccogliere il sangue vitale della vite.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu custodisci il ceppo che Dio ha piantato, attraverso la Parola.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu animi ciò che è vero, nobile, giusto, puro e amabile al tuo cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Pace di Dio che ci conduce al regno del Dio della pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il frutto che il Padre viene a raccogliere a tempo opportuno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispiri quanti lavorano nella vigna del Signore perché le siano fedeli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni a riconoscere <i>fondante</i> la pietra scartata dai costruttori.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci edifichi sulla testata d'angolo del «mistero pasquale» di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci educi a saper distinguere i profeti di Dio dai falsi inviati.	Veni, Sancte Spiritus!

Con la forza che viene dallo Spirito Santo che ci ha convocato dalle nostre individualità per guidarci a questa comunità eucaristica pietra di paragone per la nostra fede e per la nostra vita, senza timore e senza paura, togliamoci i calzari dell'ovvietà e della superficialità ed entriamo nella Vigna del Signore dove gusteremo il vino tramutato in sangue per la redenzione di tutta l'umanità.

(Ebraico) ⁵	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁶	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
----------------------	---------------------	-------------------	------------------	--------------------------------	-----------------------	--------------

⁴ POLIBIO, *Storie*, VI 56, Mondadori, Milano, 1970, vol. II, 133-4; NICCOLÒ MACHIAVELLI, «Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio» [I, cap. XII], in *Grande Antologia Filosofica*, Marzorati, Milano, 1964, vol. X, 381-383

⁵ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁶ Vedi sopra la nota 5.

La vigna è Israele: «Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (Is 5,7). Sarebbe facile oggi fare l'esame di coscienza fuori di noi: non avremmo che l'imbarazzo della scelta perché le notizie che giungono dal mondo, dall'economia, dalla povertà, dall'iniqua ricchezza, dall'immigrazione, dalla Chiesa... non sono altro che spargimento di sangue e grida di oppressi. La tentazione è grande perché è sempre facile mettere a posto gli altri. Oggi, però, lasciando ai pastori d'Israele e della Chiesa la loro responsabilità, noi vogliamo entrare nel santuario della nostra coscienza e misurarci con la Parola di Dio «luce ai miei passi» (Sal 119/118,105). Ciascuno di noi può essere la vigna, ciascuno di noi può produrre uva buona o acini acerbi. Lasciamoci accudire dalla tenerezza di Dio che oggi è qui per noi.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, tu hai piantato la vite della tua vita nel nostro cuore,	abbi pietà di noi!	Kyrie, elèison!
Cristo Gesù, tu hai detto «Io-Sono la vite vera» (Gv 15,1),	abbi pietà di noi!	Christe, elèison!
Signore, tu hai detto: «Io-Sono la vite e voi i tralci» (Gv 15,5),	abbi pietà di noi!	Pnèuma, elèison!

Dio, che ha scelto la vigna d'Israele e della Chiesa, curandola con la parola dei profeti, dei testimoni e dei martiri di ogni tempo, donandoci la grazia di portare ovunque il frutto maturo della fede per accogliere il Figlio inviato come Messia e liberatore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Padre giusto e misericordioso, che vegli incessantemente sulla tua Chiesa, non abbandonare la vigna che la tua destra ha piantato: continua a coltivarla e ad arricchirla di scelti germogli. Perché innestata in Cristo, vera vite, porti frutti abbondanti di vita eterna. Per il nostro signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura - Is 5,1-7. *La lettura che appartiene al 1° Isaia, il profeta storico, vissuto nel sec. VIII a.C. riporta un canto nuziale in forma di metafora nella quale lo stesso profeta si paragona all'«amico dello sposo» che ha l'incarico di custodire la verginità della sposa-vigna, che è Israele, fino al giorno delle nozze. Il tema generale è il tema nuziale che percorre tutta la letteratura biblica per descrivere il rapporto intimo e fecondo tra Dio e il suo popolo⁷, ma anche il fallimento e la sterilità che si consumano nell'adulterio (vv. 6 e 5)⁸. Tra riuscite e fallimenti la storia è un cammino inarrestabile verso il giorno in cui sorgerà la «Vite vera» (Gv 15,1) che nel vino del suo sangue laverà (Ap 7,14) i cuori dell'umanità riscattata e li farà entrare tutti nella sala con il vestito nuziale (Mt 22,11). Il nostro banchetto nuziale è l'Eucaristia dove Cristo stesso si fa «amico dello sposo» per custodire con la sua Parola e la sua vita la sposa, cioè la santa Assemblea che è la Chiesa.*

Dal libro del profeta Isaia 5,1-7

¹Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. ²Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. ³E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. ⁴Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? ⁵Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. ⁶La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. ⁷Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

⁷ Cf Is 5,2 e Mt 21,33-44; Ez 16,1-14 e Ef 5,25-33. Per il tema della vigna, cf Ger 2,21; Ez 15,1-8; 17,3-10; 19, 10-14; Sal 80/79,9-17; per quello della sposa amata e ripudiata, cf Ez 16; Os 2,1-25; Mt 22,2-14; 25,1-13

⁸ Cf Is 5,5-6 di Isaia della 1ª lettura con Ez 16,35-43; Os 2,4-15.

Salmo responsoriale 80/79, 9.12; 13-14; 15-16; 19-20. *La Terra promessa, dopo la morte di Salomone, è divisa in due regni: quello del nord con capitale Samaria, detto anche Israele, e quello del Sud con capitale Gerusalemme, chiamato anche regno di Giuda. Il salmista, forse un levita, rifugiato nella tribù di Beniamino, dopo la caduta di Giuda nel 586 per mano di Nabucodonosor, medita sulla sorte dei due regni, sperando e pregando per la loro riunificazione in un solo regno a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12). È l'invocazione struggente di aiuto nel tempo della disgrazia perché Dio intervenga a sanare le ferite dell'esilio. Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) hanno il Nome Gesù che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese. Con il salmo applichiamo la metafora della vigna a noi: «la vigna del Signore» è il suo popolo che egli protegge con passione.*

Rit.: La vigna del Signore è la casa d'Israele.

1. ⁹Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
¹²Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. **Rit.**
2. ¹³Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante?
¹⁴La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. **Rit.**

3. ¹⁵Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna,
¹⁶proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**
4. ¹⁹Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
²⁰Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi. **Rit.**

Seconda lettura - Fil 4,6-9. *In questo brano conclusivo della lettera, riviviamo gli ultimi consigli che Paolo, prossimo a morire, dà ai suoi amati Filippesi non come incoraggiamento di pragmatica, ma nell'ottica missionaria della loro vocazione: in un mondo di furbi e di profittatori, il popolo di Dio è chiamato ad essere segno della «pace di Dio» (v. 7) e, sull'esempio di Paolo, testimoniare con la vita il «Dio della pace» (v. 9).*

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 4,6-9

Fratelli e Sorelle, ⁶non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. ⁸In conclusione, fratelli [e Sorelle], quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo - Mt 21,33-43. *La parabola dei contadini [omicidi] è riportata da tutti e tre i vangeli sinottici (Mc 12,1-12; Lc 20,1-8 e Mt qui) e anche dal vangelo apocrifo di Tommaso che la conserva nella forma probabilmente primitiva⁹. In Matteo fa parte di una trilogia di parabole con quella dei due figli mandati nella vigna (Mt 21,28-32) e quella del banchetto nuziale (Mt 22,1-14). Di questa trilogia, la parabola odierna costituisce il centro. L'esterno della parabola riguarda un proprietario terriero alle con contadini affittuari, che macchinano per ereditare la terra. Se un proprietario non aveva eredi, la sua terra andava di diritto ai contadini che la lavoravano. Pensando di piegare il diritto dalla loro parte, essi prima eliminano i servi inviati a riscuotere, infine uccidono il figlio del padrone, ma non tengono conto della reazione di questi. La comunità primitiva, in un secondo tempo, ha trasformato la parabola in un'allegoria della storia della salvezza: Dio invia i profeti che sono uccisi da Israele; allora manda gli Apostoli che assumono le prerogative dei profeti. In un terzo stadio di riflessione teologica, Mt a sua volta trasforma ancora la parabola per spiegare i motivi e le conseguenze della morte di Cristo, che è la vera «testata d'angolo» del nuovo Regno. Anche questa parabola, pronunciata nel recinto del Tempio, è indirizzata ai capi dei sacerdoti e ai responsabili religiosi.*

Canto al Vangelo Cf Gv 15,16

Alleluia. Io ho scelto voi, dice il Signore, / perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 21,33-43 [+ 45].

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: ³³«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ³⁴Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. ³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che farà a quei contadini?». ⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli con-

⁹ Cf *Lòghion 65* che riportiamo, più sotto, in lettura come meditazione «dopo la comunione».

segneranno i frutti a suo tempo». ⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?” [Sal 118/117,22-23; cf Ef 1,22-23]. ⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». [⁴⁴] [⁴⁵*Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro*]. Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di riflessione

Al tempo di Gesù esisteva il latifondo agrario che rendeva particolare la situazione economica dell’intero paese: grandi proprietari terrieri, che spesso risiedevano all’estero, possedevano la maggior parte della terra coltivabile, data in affitto a contadini locali, Galilei e/o Giudei¹⁰. Costoro dovevano mantenere le loro famiglie assai numerose, pagare la tassa del tempio, oltre alle molte tasse imposte da Roma, e soddisfare le richieste sempre più esose dei padroni latifondisti. Per queste ragioni i contadini odiavano i proprietari terrieri, e non perdevano occasione per danneggiarli in ogni modo.

La setta degli zeloti¹¹ che propugnava la rivoluzione armata contro i Romani e contro i padroni, prosperava tra questi contadini sfruttati, sempre poveri, nonostante coltivassero terre anche ricche. Uccidere l’erede era un modo per entrare in possesso della terra, in base al diritto: se un proprietario moriva senza erede, la terra spettava ai mezzadri o ai primi occupanti. I vignaioli fanno male i conti perché, anche se hanno ucciso l’erede, il proprietario è vivo e tornerà per punirli con la morte, a prendersi il suo latifondo e ad affidarlo ad altri.

Che la situazione agraria al tempo di Gesù fosse questa è innegabile, però è problematico che la parabola voglia descrivere un simile stato e farne oggetto di riflessione evangelica. Sembra, infatti, contro ogni logica, che i contadini potessero avere un simile potere di sfidare il proprietario fino a ucciderne il figlio¹². A noi pare che la parabola debba andare oltre e pur prendendo lo spunto da una situazione d’ingiustizia voglia soffermarsi su altri versanti. In Mc c’è una lettura chiaramente cristologica, giacché il figlio ucciso è chiamato «figlio prediletto – yìòs agapétòs» (Mc 12,6), espressione riservata nei Sinottici a Gesù, l’unigenito «il prediletto» del Padre (cf Mt 3,17; 17,5; Mc 1,11; 9,7; Gv 1,14.18).

Qui, invece, siamo di fronte alla comunità di Mt che interpreta il racconto in chiave ecclesiological. Non bisogna dimenticare che Mt scrive per gli Ebrei divenuti cristiani e vuole far capire che il popolo d’Israele da cui essi provengono è finito, è stato sostituito, in base alle promesse dell’AT, dal «nuovo Israele» che è la comunità dei credenti in Cristo, il Messia atteso. Ci troviamo di fronte, anzi nel cuore, della teologia della sostituzione: la Chiesa ha preso il posto di Israele che ha ucciso i profeti e il «figlio prediletto» del Padre. Si tratta di una fortissima allegorizzazione che c’impedisce in parte di risalire al livello del racconto di Gesù il quale certamente non si sognò mai di pensare, nemmeno una sola volta, l’ipotesi di sostituire Israele: per lui Israele è stato e resta Israele, il popolo dell’elezione, e la questione sarà affrontata anche da Paolo nella lettera ai Romani (cf Rm 9-11).

¹⁰ Per tutta la questione del latifondo cf JOACHIM JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1973, 85ss.

¹¹ Il termine *zelòta*, in ebraico *kanài* (pl.: *kannaìm*), deriva dal greco «*zēlōtēs*» che letteralmente significa «seguitore/emulatore/ammiratore». I romani li chiamavano «Sicari» dal pugnale corto (in latino: *Sica*) che essi portavano, nascosto sotto il mantello. Si tratta di un gruppo giudaico politico-religioso a cavallo tra il sec. I a.C. e il sec. I d.C., irriducibile nemico dei Romani che occupavano la Palestina contro i quali mettevano in opera la strategia della guerriglia anonima. A tal proposito scrive Giuseppe Flavio: «In Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei così detti sicari (*ekàriots*), che commettevano assassini in pieno giorno nel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondevano sotto le vesti dei piccoli pugnali e con questo colpivano i loro avversari. Poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e recitavano così bene da essere creduti e quindi non riconoscibili» (GG, II, 12). I Romani li consideravano terroristi e criminali comuni. Gli Zeloti furono fondati da Giuda il Galileo (GIUSEPPE FLAVIO, AG, XVIII, 23) ed ebbero stretti legami con la comunità essenica di Qumran, di cui spesso svolsero il ruolo di braccio armato. Ebbero un ruolo determinante nella prima rivolta giudaica del 66-70 che culminò con la distruzione del tempio di Gerusalemme ad opera prima di Vespasiano (68 d.C.) e subito dopo dal figlio Tito Flavio (70 d.C.). I superstiti, guidati da Eleazar Ben Simone si rifugiarono nella fortezza di Masàda, a sud-ovest del deserto di Giuda, a pochi km da Qumran, nei pressi del Mar Morto, dove resistettero fino al 74, quando ormai, persa ogni speranza di sopravvivere, i 960 zeloti ancora in vita si suicidarono a vicenda per non sottomettersi da vivi all’occupante romano.

¹² Se guardiamo al mondo di oggi dal Brasile all’Africa e dentro ogni singolo Stato, la sperequazione del latifondo che oggi acquista forme nuove, come le multinazionali che depredano le ricchezze dei poveri per rivenderglielo a costi maggiorati, è la causa della povertà dei popoli e la ragione della ricchezza di pochi (latifondisti e multinazionali). Nel mondo occidentale la struttura sociale si chiama precariato, lavoro nero, lavoratori in affitto, sfruttamento dell’immigrazione, usura bancaria e privata, indebitamento per mantenere e sostenere i figli a scuola. Nulla è cambiato dai tempi di Gesù: tutto è rimasto come allora, solo gli strumenti di oppressione oggi si sono affinati. Si parla di dignità della persona e i diritti sono ovunque conculcati e vilipesi; si afferma che la civiltà abbia sconfitto la schiavitù settecentesca, mentre prospera la schiavitù della prostituzione, della mano d’opera, del traffico degli organi, di interi popoli sottomessi alla fame e allo sfruttamento. È questa civiltà che dovremmo difendere, difendendo l’identità cristiana dell’occidente. Se questo è il progresso e la civiltà, noi li rifiutiamo e c’impegniamo per un altro mondo possibile, per una Chiesa *altra* adoratrice dell’unico Dio dell’unica umanità, dove tutti e ciascuno hanno il diritto di essere figli con accesso alla stessa mensa, allo stesso pane, alla stessa vigna.

Il vangelo di oggi¹³ prosegue quello di domenica scorsa, sia perché in Mt 21,33¹⁴ Gesù invita i suoi interlocutori ad ascoltare «un'altra parabola», che evidentemente crea un nesso letterario con la precedente (parabola dei figli operai), sia perché i destinatari sono gli stessi: i capi religiosi, coloro cioè che hanno autorità e quindi maggiore responsabilità perché gli sarà tolta la vigna e affidata ad altri. È un attacco alla religione del potere e della schiavitù, della religione atea che si serve di Dio per mantenere privilegi immorali.

La citazione di Is 5,1-5 non è casuale perché la parabola nelle sue diverse fasi di elaborazione fa propria l'allegoria del profeta del sec. VIII a.C. che aveva già identificato e messo in evidenza che la vigna è Israele. Con una differenza: Isaia dapprima canta l'inno alla vigna con accenti di tenerezza e di premura da parte dello sposo (= Dio) e subito dopo attacca la vigna con veementi accuse perché da essa si aspettava «che producesse uva, [mentre] essa ha fatto acini selvatici» (Is 5,4). Per il profeta, dunque, il destino della vigna è segnato in una specie di resa dei conti tra il Signore e la vigna/Israele: il padrone distruggerà la vigna per renderla un pascolo e un deserto (cf Is 5,5.6).

Nella parabola di Mt, invece, tutto è ribaltato: la vigna non è messa in discussione né il padrone la raderà al suolo, al contrario la difende e la protegge dai contadini omicidi. L'evangelista utilizza la stessa allegoria per descrivere il ripudio di Dio compiuto da Israele che non ha riconosciuto i profeti e lo stesso Messia. In sostanza, l'autore sembra dire agli Ebrei-cristiani: non è più la vigna che fa la differenza, ma riconoscere il Messia Gesù inviato da Dio alla «vigna-Israele» attraverso gli inviati di Dio che sono gli apostoli. Per costoro non c'è condanna o morte all'orizzonte. Come possono avere paura o disperare?

Oltre al salmista anche il Siracide ci ricorda che «Chi teme il Signore non avrà timore né paura perché lui è la sua speranza» (Sir 34,14). Il verbo «temere» (ebr.: *yarè'*) non ha connotazione di *paura*, ma include un senso reverenziale, tipico del piccolo verso il grande, del figlio verso il padre, del discepolo verso il maestro che comporta una disponibilità al servizio e alla obbedienza.

In tempi di decadenza o di esilio o di abbandono, la fedeltà del Signore diventa lo scudo che protegge i suoi fedeli anche dall'infedeltà dei responsabili, dei «capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo» contro i quali già Ezechiele aveva profetizzato in nome di Yhwh accusandoli di pascere se stessi piuttosto che nutrire il popolo del Signore (cf Ez 34,2). Nessuna autorità può prevaricare alla guida della Chiesa non vi possono essere padroni, ma servi docili che devono ascoltare il lamento dei piccoli ai quali il Padre ha riservato il Regno: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Regno» (Lc 12,32).

Il tema della vigna è un tema importante nella Scrittura come lo anche nella simbologia della liturgia ebraica del giorno dell'espiazione (*Yom Kippùr*). Il sommo sacerdote, entrando nel *Santo dei Santi* del tempio, portava sulla fronte, legata da un nastro bianco, una *vite d'oro*, simbolo di Israele, divelta in Egitto e trapiantata nella terra della promessa (cf Es 28,36-38; Sal 80/79,9-12). Sulle spalle porta due pietre preziose di ònice su cui sono incisi i nomi delle tribù d'Israele, sei per pietra (cf Es 28, 6-14, qui 9). Sul petto portava l'*efod*, un rettangolo di stoffa su cui sono fissate *dodici pietre* preziose di diverso colore, simbolo delle dodici tribù d'Israele (cf Es 28,15-30). Quando andava davanti al Signore, Aròne, il sacerdote, non era mai da solo, perché portava il popolo di Dio sulle spalle e sul petto. In questo modo si affermava l'unità del popolo Israele (la vite d'oro) e la diversità dello stesso popolo, diviso in dodici tribù che non possono confondersi tra loro. Infine, il sommo sacerdote porta sulle spalle un mantello con le frange inferiori in cui erano cuciti *settantadue campanelli*, simbolo dei popoli pagani che abitavano la terra (cf Es 28,31-35).

Nella liturgia ufficiale d'Israele il sommo sacerdote è rappresentativo e intermediario simbolico non del solo Israele, ma di tutta l'umanità, credente o pagana, senza distinzione perché, come dirà Gesù, «il Padre vostro che è nei cieli ... fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45)¹⁵.

Il termine *vigna* nella Bibbia ricorre circa 100 volte e oltre 150 la parola *vite*, sempre in collegamento con la simbologia nuziale come, ad es., nel Sal 128/127,3: «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa». Il binomio *vigna-sposa* richiama la storia dell'alleanza, una storia che corre tra fedeltà e infedeltà. Gesù si colloca su questa linea biblica della simbologia fino a identificare se stesso con la vite «vera» e i discepoli nei «tralci» (cf Gv 15,1.5). Sulla bocca di Gesù la parabola si limitava a Mt 21,19 con la constatazione che Dio aveva mandato

¹³ Il testo greco non ha sottotitoli, ma parla solo di «gheōrgói» letteralmente «contadini»; le traduzioni, invece, per facilitare la comprensione usano titoletti riassuntivi che non sono parte del testo rivelato. La Bibbia-Cei titola: «Vignaioli omicidi» (ed.1971, «contadini omicidi» (ed. 1997 e anche l'ed. Cei-2008, edita da Società Biblica Britannica e Forestiera), «Le parabole sul rifiuto di Gesù da parte dei capi dei sacerdoti e dei farisei» (ed. San Paolo «Via Verità e Vita» (2009)..

¹⁴ Cf Mt 21,33 con Is 5,1-5, qui citato secondo la versione greca della LXX, come era costume presso i primi cristiani.

¹⁵ Sant'Efrem (306-397) diacono della chiesa siriana, chiamato anche «cetra dello Spirito Santo» perché scrisse solo inni in forma poetica, applica l'allegoria della vigna a Maria, la prima donna dell'era nuova: «Maria è la vite della benedetta stirpe di David; i suoi tralci produssero il grappolo d'uva pieno di sangue vivifico; bevve Adamo di quel vino e, risuscitato, tornò nell'Eden» (SANT'EFREM, *Carmen* 18, 1). «La vite della Vergine produsse un grappolo il cui vino è dolce, [cf Sir 24,23 Vulg.] e per esso furono consolati dalle tristezze Eva ed Adamo che erano mesti: gustarono essi il farmaco della vita e da questo furono consolati dalle loro tristezze» (SANT'EFREM, *Inno I*, 13-14); cf GUIDO BOSIO, *Iniziazione ai Padri*, vol. II, *La dottrina della Chiesa negli scritti dei Padri postniceni*, SEI, Torino 1964, 189-192).

il suo «Figlio» che fu rifiutato e ucciso (cf Gv 1,9-11). A questa conclusione ci induce il vangelo apocrifo di Tommaso che riporta la parabola nella sua forma più antica (v. *più sopra*, nota 9)¹⁶.

I personaggi della parabola sono cinque: *il padrone* che in greco è «oikodespótes» (= padrone di casa), i contadini¹⁷, i servi inviati a più riprese, il figlio che è anche «erede» e che è ucciso e gli altri contadini che subentrano ai primi. Fuori dall'allegoria, i personaggi sono: Dio che manda i suoi servi/profeti ai contadini/responsabili religiosi che li hanno rifiutati e anche uccisi, il Figlio di Dio che è «l'erede» (cf Gl 3,16), il quale è ucciso «fuori della vigna», cioè fuori di Gerusalemme (cf Lc 13,33) e infine gli apostoli che subentrano ai capi dei sacerdoti nella nuova comunità.

I primi contadini, cioè i capi religiosi giudei, si condannano da soli perché hanno coscienza di essere loro i destinatari della parabola: «Udite queste parabole i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro» (Mt 21,45). Chi esercita l'autorità nella Chiesa deve stare molto attento perché è facile deviare e ubriacarsi del potere, anche in buona fede: bisogna che non perda mai il contatto con la Parola di Dio per evitare di confondere la sua volontà con quella di Dio. Quando invece di servire, si è serviti dentro un apparato esteriore ridondante di sceneggiature e drappaggi vacui e superflui che alimentano la vanità degli uomini piuttosto che manifestare il volto povero di Dio, è segno che l'autorità stessa è decaduta e non è più riconosciuta come autorevole.

Il testo attribuito a Mt 21, 40-46 della parabola odierna è frutto di un'applicazione successiva a opera della comunità cristiana. Dopo la morte di Gesù, infatti, e di fronte a fatti nuovi e sconcertanti come il rifiuto di Gesù-Messia da parte della maggioranza dei Giudei, la comunità cristiana allegorizzò completamente le parole di Gesù, trasformandole in una «teologia della storia», integrando i due temi della parabola: la vigna e la vigna tolta agli operai attuali (= Israele) e data ad altri (= gli Apostoli) che prendono il posto dei responsabili, colpevoli del degrado del popolo, qui simboleggiato dalla acerbità della vigna.

Alla luce della scienza biblica, non condividiamo *la teologia della sostituzione* secondo la quale la Chiesa ha già preso il posto del popolo Israele. Questa teologia è antievangelica e frutto di un anti giudaismo che si è perpetrato per lunghissimi secoli contro il popolo di Gesù tanto da identificarlo con «l'ebreo errante» della leggenda cristiana. Israele resta per sempre il popolo eletto, anche quando va in esilio, anche quando tradisce, anche quando uccide i profeti e crocifigge Gesù, perché Dio non può revocare i suoi doni (cf Rm 11,29).

La Chiesa è ebrea di nascita e di fede e fa parte dell'*Israele di Dio* (cf Gal 6,16). Senza equivoci e senza paura possiamo affermare che Dio stesso è la guardia del corpo del *popolo-vigna*. Questo dato ci conforta e ci consola: nessuna situazione può essere così pesante, nessuna autorità può prevaricare fino al punto di distruggere la vigna. Dio veglia e non permette che il suo popolo sia ridotto a un deserto, come garantisce il salmista: «Non s'addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno *il custode d'Israele* [in ebr.: *shômer*¹⁸ *Israel*]. Il Signore è il *tuo custode* (ebr.: *shomrèka*), il Signore è come ombra che ti copre» (Sal 121/120,4-5). Dal vangelo, infatti, è chiaro che il padrone sostituisce i contadini, non la vigna che resta perché deve dare linfa alla «Vite vera» che è Gesù (cf Gv 15,1)¹⁹.

La vigna, da semplice immagine in bocca a Gesù, diventa la vigna con «un frantoio» scavato, che, a sua volta, è un'allusione evidente alla vigna nuziale di Isaia, riportata dalla 1ª lettura (cf Is 5,1-5). Infine l'uccisione del figlio del padrone è un richiamo alla morte violenta del profeta Zaccaria, ucciso nell'atrio del tempio perché, al tempo del re Ioas (835-796 a.C.), si era permesso di richiamare i capi del popolo alle loro responsabilità:

«Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui... ma non furono ascoltati... allora lo Spirito del Signore investì Zaccaria... ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio» (2 Cr 24,19.20.21; cf Lc 11,51).

¹⁶ Sarebbe interessante fare il confronto con la stessa parabola riportata da Mc 12,1-12 e vederne le somiglianze, ma principalmente le differenze: per ovvie ragioni, rimandiamo ad altre occasioni.

¹⁷ Dal testo non si ricava che i contadini abbiano in affitto la vigna poiché il padrone ritira *tutto* il raccolto (cf Mt 21,34): essi con ogni probabilità sono giornalieri e quindi avventizi, fatto che rende ancora di più inverosimile la parabola riguardo alla ribellione contro il padrone. Oggi si parlerebbe di «precari» senza alcuna prospettiva di vita e quindi ricattabili.

¹⁸ *Shômer* è il participio attivo (qal) del verbo *shamar* che significa *custodire/osservare*. Il verbo è applicato alla «custodia», cioè all'osservanza della *Toràh* che esprime la volontà di Dio (cf Sal 119/118,55). Qui «custodire» non significa fare la guardia, un atto poliziesco di difesa, ma esprime l'attenzione e la tenerezza di proteggere qualcosa di prezioso, d'importante e di unico. Dio, infatti, si prende cura di noi allo stesso modo che custodisce/protegge la sua stessa Parola. Applicando il comportamento di Dio al ministero della «autorità» si rileva che «il custode», chi, cioè, esercita qualsiasi forma di autorità (genitori, insegnanti, responsabili, superiori di comunità, pastori religiosi – vescovi, Papa e preti – non dovrebbe considerare il proprio ruolo come «superiore», ma appunto come custode della carne viva di Dio, perché il popolo, la comunità, la Chiesa sono il corpo suo che occorre leggere come la sua Parola e «custodire» come l'Eucaristia. Non a caso san Francesco di Assisi volle che il responsabile della comunità non si chiamasse «superiore», ma «minore» e «guardiano», in puri spirito e lettera evangelici.

¹⁹ Il testo greco di Gv 15,1 definisce addirittura il Padre come «gheōrgós – contadino».

I primi cristiani rileggevano il rifiuto di Gesù da parte dei capi religiosi all'interno della storia della salvezza: il termine «Figlio» di Mt 21,6 deve leggersi come sinonimo di «Messia» (cf Sal 2,7; Mc 1,11; 9,7).

Nella terza fase, quella della redazione finale, quando il vangelo è messo per iscritto nella forma che possediamo oggi, l'autore va oltre e sviluppa l'allegoria per spiegare i motivi della morte di Gesù e le sue conseguenze, facendo perno sul Sal 118/117 che la liturgia ebraica proclamava nel grande *Hallel* pasquale²⁰. La folla poche ore prima aveva fatto ricorso a questo salmo per osannare Gesù nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117,26 con Mt 21,9). Mettendo insieme questo salmo con il rifiuto di Gesù e la sua morte, Mt afferma che il compito messianico di Cristo e la sua gloria devono passare attraverso la sofferenza e la morte.

Quando Mt scrive, la comunità cristiana leggeva già il salmo in chiave messianico-pasquale (cf At 4,11; Mt 21,9; Lc 13,35; Gv 12,13; Eb 13,16). È la logica del nuovo ordine delle cose: ciò che è scartato diventa elemento essenziale della costruzione, ciò che è morto diventa inizio della vita. Il pane spezzato è il nutrimento dei dispersi, il vino versato è la bevanda degli assetati della giustizia del regno. Chi non è disposto a pagare di persona e a morire per fedeltà al vangelo, non ha nemmeno iniziato a vivere, per questo l'invito alla conversione è costante e pressante.

Mt 21, 39 però, aggiunge anche qualcosa di nuovo: la pietra angolare scartata dai vignaioli è accostata alla morte inflitta al «Figlio» che si compie *fuori della città di Gerusalemme*: «E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero» (cf Eb 13,12-13). Il profeta Ezechiele aveva descritto che la gloria del Signore aveva abbandonato il tempio di Gerusalemme (cf Ez 10,18); ora è Dio stesso che si allontana dalla città della gloria. Il motivo di quest'associazione è semplice: «fuori» vuol dire un altro luogo, un altro popolo, un altro sacrificio, una nuova e un'altra storia in cammino.

Uccidendo Gesù, gli Ebrei lo escludono dalla città santa, ma è vero anche il contrario: Gesù lascia la città santa che rimane orfana del suo Signore e resta come Rachele che piange i suoi figli (cf Mt 2,18). Gerusalemme resta orfana, ma in essa non scorre il sangue perché nemmeno nell'ora più buia del tradimento, l'ora della morte, essa può essere macchiata dal sangue del suo Messia. Con questo versetto Mt inaugura la nuova ecclesiologia fondata sugli apostoli e su quelli che crederanno in forza della loro testimonianza (cf Gv 17,20).

L'Eucaristia c'insegna a verificare la qualità della nostra vita perché noi siamo la vigna che il Signore cura per produrre il vino dell'alleanza e per produrlo in abbondanza non solo per noi, ma per quanti abbiamo la grazia d'incontrare lungo il nostro cammino.

Credo o Simbolo degli Apostoli²¹

Io credo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]

Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

²⁰ L'*Hallel*, cioè l'inno pasquale ebraico per eccellenza, comprende un gruppo di sei Salmi, dal 113/112 al 118/117, conosciuto anche come «Piccolo Hallèl – Piccola Lode». Questo «inno» era recito in tutte le festività e nella veglia pasquale. Vi era anche il «Grande Hallèl – Grande Lode» formato dagli stessi salmi più il Sal 136/135 che riporta la grande litania di Dn 5,52-90 dove l'espressione «eterna è la sua misericordia – ki le'olàm chasdò» è ripetuta 26 volte, cioè quanto il valore numerico del Nome di Dio «Y_H_W_H [10+5+6+5]» quasi a dire: la natura intima di Dio è la «misericordia» cioè la tenerezza che nasce dal grembo materno generante la vita. Una tradizione dice anche che 26 furono le generazioni vissute prima della rivelazione della *Toràh* al monte Sinai: Dio non si è dimenticato di nessuno, nemmeno di quelli che erano senza la «Legge», e li ha redenti con la sua misericordia in vista della *Toràh*. Il «Grande Hallèl» era recitato a Pasqua dopo il «Piccolo Hallèl». Esiste anche un «Terzo Hallèl – Terzo Inno», recitato al mattino, formato dagli ultimi cinque salmi del Salterio (146/145-150). Il *Talmùd* babilonese, (trattato *bBerakòt*–*Benedizioni* 56a) lo chiama anche «Hallèl egiziano» perché è recitato a Pasqua per celebrare l'uscita dall'Egitto. Secondo *bPesachim*–*Pasqua*, 118a, in questi salmi sono contenuti tutti i temi dell'esodo che costituiscono l'ossatura della fede ebraica: l'esodo (cf Sal 114/113,1), la divisione del Mar Rosso (cf Sal 114/113,3), il dono della *Toràh* al Sinai (cf Sal 114/113 4; cf Gdc 5,4-5); la risurrezione dei morti (cf Sal 116,9), e la sofferenza che precede immediatamente l'arrivo del Messia (cf Sal 115/114,1).

²¹ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in Catechismo della Chiesa Cattolica, 194).

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA IV²²

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero: prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.

Vogliamo cantare per il Signore il nostro cantico d'amore per la sua vigna, Israele e la Chiesa (cf Is 5,1).

²² La *Preghiera eucaristica IV*, che s'ispira ad antiche anafore orientali, come quella di San Basilio, è stata formulata *ex novo* della riforma liturgica di Paolo VI e può considerarsi un frutto genuino del Vaticano II. La sua struttura è unitaria e anche il prefazio ne è parte integrante perché nel suo insieme espone la storia della salvezza. È il rendimento di grazie che presenta a Dio, nel Nome di Gesù e col sostegno del suo Spirito, questa storia salvata e bisognosa di redenzione. Nell'orazione con questa preghiera eucaristica, vogliamo essere riconoscenti a Dio per il dono del Concilio e della riforma liturgica che superando la visione tridentina della ritualità centrata sulla persona del prete, ci ha aperto alla dimensione salvifica del Cristo che si attua nell'Assemblea orante, espressione sacramentale dell'intera Chiesa «cattolica», «sacramento o segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1).

Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce.

Santo, Santo, Santo sei tu, Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra cantano la tua gloria e noi inneggiamo al tuo amore che hai manifestato in Cristo Gesù.

Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplan la gloria del tuo volto, e giorno e notte cantano la tua lode.

Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini e alle donne della sua benevolenza.

Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti proclamiamo:

«**Amen! Lode, gloria, sapienza azione di grazie, onore e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!**» (Ap 7,12).

Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.

Tu, lo Sposo d'Israele, ha custodito la tua vigna e l'hai dissodata e sgombrata dai sassi e vi hai costruito la torre del frantoio che è lo Spirito Santo (cf Is 5,2)

E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Che cosa dovevi ancora fare che non hai fatto, o Creatore del mondo? Hai atteso che la tua vigna producesse uva e invece ti ha dato acini acerbi (cf Is 5,4).

Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.

Ricordati, Signore dei nostri santi Patriarchi, tuoi servi: ricordati di Abramo, di Isacco e di Israele, ai quali hai giurato per te stesso che avrebbero gustato il vino dell'alleanza (cf Es 32,13)

Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore.

È lui la Vite vera che il Padre ha piantato e che ha dato il vino pregiato del suo sangue (cf Gv 15,1).

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.

Perseguitato, emigrò in Egitto, da dove, tu, o Padre, lo ha trapiantato nella terra d'Israele perché estendesse i suoi tralci fino ai confini del mondo (cf Sal 80/79,9,12).

Ai poveri annunziò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.

Tu hai mandato Gesù a visitare la tua vigna e a proteggere il tuo popolo che la tua destra aveva piantato (cf Sal 89/79,16).

Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte, e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita. E perché non viviamo più per noi stessi, ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.

Da te mai più ci allontaneremo, o Signore Dio nostro, perché ci hai fatto ritornare e ora noi invochiamo il tuo Nome nella santa assemblea, splendore del tuo volto (cf Sal 80/79,19-20).

Ora ti preghiamo, Padre: lo Spirito Santo santifichi questi doni perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore, nella celebrazione di questo grande mistero, che ci ha lasciato in segno di eterna alleanza.

Ci hai scelto in Gesù perché andassimo nel mondo per portare frutto dello Spirito che rimanga (cf Gv 15,16).

Egli, venuta l'ora d'essere glorificato da te, Padre santo, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine; e mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI».

Nessuno ci può angustiare perché in ogni circostanza presentiamo a te il corpo del Signore Gesù, fatto cibo per noi (cf Fil 4,6)

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

La pace di Dio che sgorga dal sangue di Cristo, supera ogni intelligenza e custodisce i cuori e le menti (cf Fil 4,7)

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu, o Cristo, sei Nobile, Giusto e Amabile. Noi ti lodiamo perché tu sei la Vite e noi i tuoi i tralci (cf Gv 15,5).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

In questo memoriale della nostra redenzione celebriamo, Padre, la morte di Cristo, la sua discesa agli inferi, proclamiamo la sua risurrezione e ascensione al cielo, dove siede alla tua destra; e, in attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo.

Hai consegnato la tua vigna alla tua Assemblea, e sei tornato per raccogliere i frutti dello Spirito (cf Mt 21,34).

Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria.

Mandasti i tuoi servi, i profeti ad annunciare il Figlio tuo unigenito, ma noi non li abbiamo ascoltati, chiusi nel nostro egoismo (cf Mt 21,34).

Ora, Padre, ricòrdati di tutti quelli per i quali noi ti offriamo questo sacrificio: del tuo servo e nostro Papa..., del nostro Vescovo..., del collegio episcopale, di tutto il clero, di coloro che si uniscono alla nostra offerta, dei presenti, del tuo popolo e di tutti gli uomini che ti cercano con cuore sincero.

Tu allora mandasti il tuo unico Figlio che noi appendemmo alla croce e invece della condanna abbiamo ricevuto e grazia su grazia (cf Mt 21,39; cf Gv 1,18).

Ricòrdati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo... [*ricordiamo i nostri morti*]... e insieme a loro di tutti i defunti, dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

Coloro che sono morti poggiano sulla Pietra d'angolo che è la morte e risurrezione del Signore Gesù (cf Mt 21,42).

Padre misericordioso concedi a noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e i santi, l'eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²³]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²⁴.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

²³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilèiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kai epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dòs hēmín sēmeron,
kai àfes hēmín tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kai hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
kai mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmàs apò tú ponērù. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione Mt 21,42: «**La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo**»

Dopo la comunione

Dal Vangelo apocriefo di Tommaso (lòghia 65-67): 65. Lui disse, "Un [...] uomo possedeva una vigna e l'aveva affittata a dei contadini, così che la lavorassero e gli cedessero il raccolto. Mandò il suo servo dai contadini per farsi consegnare il raccolto. Quelli lo afferrarono, lo picchiarono, e quasi l'uccisero. Poi il servo ritornò dal padrone. Il padrone disse, 'Forse non li conosceva'. Mandò un altro servo, e i contadini picchiarono anche quello. Quindi il padrone mandò suo figlio e disse, 'Forse verso mio figlio mostreranno un qualche rispetto'. Poiché i contadini sapevano che lui era l'erede della vigna, lo afferrarono e lo uccisero. Chi ha orecchie ascolti!" **66.** Gesù disse, "Mostratemi la pietra scartata dai costruttori; quella è la chiave di volta". **67.** Gesù disse, "Quelli che fanno tutto, ma sono carenti dentro, mancano di tutto".

Preghiamo. **La comunione a questo sacramento sazi la nostra fame e sete di te, o Padre, e ci trasformi nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

Ricevete la benedizione della Santa Trinità: dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen!

La messa finisce come celebrazione: inizia la Messa della testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© *Domenica 27^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]
Paolo Farinella, prete – 08/10/2017 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 14 OTTOBRE 2017, ore 18,00 - GENOVA, SANTUARIO DELLA MADONNETTA. Duo Uinskyte – Ruggeri - Lina Uinskyte, Violino - Marco Ruggeri, Organo. Musiche di C.A. Gambini, E. Cavallini, R. Manna, p. Davide da Bergamo, A. Bazzini

SABATO 14 OTTOBRE 2017, ore 18,00 - GENOVA, SANTUARIO DELLA MADONNETTA. Duo Uinskyte – Ruggeri - Lina Uinskyte, Violino - Marco Ruggeri, Organo. Musiche di C.A. Gambini, E. Cavallini, R. Manna, p. Davide da Bergamo, A. Bazzini

SABATO 28 OTTOBRE 2017, ore 17,30, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. Coproduzione con il XXIV Festival “Le Vie del Barocco”. Albanian Baroque Ensemble. Daorsa Dervishi, Flauto Traversiere - Perikli Pite, Viola da gamba, Jusuf Beshiri, Clavicembalo. *Omaggio a Telemann.*

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE, SAN TORPETE, GENOVA, ORE 10,00 MESSA: SOLENNITÀ DI TUTTI ISANTI.

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE, SAN TORPETE, GENOVA, ORE 17,30 MESSA: COMMEMORAZIONE DEFUNTI.

SABATO 4 NOVEMBRE 2017, ore 17,30 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE, IN COLLABORAZIONE CON “Le Strade del Suono”, V edizione, Michele Pasotti, liuto e chitarra, & Ensemble Eutopia *Ars Subtilior* – Musiche di B. de Bononia, J. Ciconia, J.S. Hasprois, A. Zacara da Teramo, J. Senleches, Matteo da Perugia, Bartolino da Padova.

SABATO 11 NOVEMBRE 2017 (data provvisoria da confermare) **ore 17,30 - GENOVA, PALAZZO DUCALE, SALONE DEL MINOR CONSIGLIO.** In collaborazione con “Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura” - Ensemble Il Conento, Luca Franco Ferrari, Direttore. *Monteverdi nel chiosstro. Le Litanie della Beata Vergine alle Benedettine di Sant'Anna (Venezia 1650).* Musiche di C. Monteverdi

SABATO 18 NOVEMBRE 2017, ore 16,45 - GENOVA, CHIESA DI SAN FILIPPO. Simòne Vebber, Organo. Musiche di C.P. E. Bach, J.S. Bach, J. Haydn, G. Morandi, A. Klobucar

SABATO 25 NOVEMBRE 2017, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE. Peter Waldner, Organo. *Della gioia di vivere. Opere d'organo di compositori italiani, spagnoli, inglesi e tedeschi del Sei e del Settecento.* Musiche di C. Merulo, A. de Cabezón, S. Aguilera de Heredia, J. Ximénez, J. Bull, V. Pellegrini, G. Frescobaldi, B. Pasquini, B. Storace, G. Greco, A. Vivaldi - J.S. Bach, G. Sarti.

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017, ore 17,00, in collaborazione con il Conservatorio «Niccolò Paganini» di Genova, l'Editore De Ferrari di Genova, presentazione del libro «Gli organi Genovesi - Lineamenti di storia organaria» del M° Maurizio Tarrini, con la partecipazione del Prof. Roberto Iovino, Direttore del Conservatorio di Genova.

SABATO 9 DICEMBRE 2017, ore 17,30 - GENOVA, CHIESA SAN TORPETE. Piccola Banda di Cornamuse – Gabriele Coltri, direzione artistica, arrangiamenti e adattamenti in collaborazione con Davide Baglietto ed Edmondo Romano del Gruppo Cabit. *Unico figlio. Musiche e canti del Natale nella tradizione ligure ed europea.* Musiche di M. Coferati, Anonimi francese, piemontese, corso, ligure, lombardo, J. Goss, G. Coltri, N. Eaton, F. Minelli, G. Coltri.

SABATO SABATO 23 DICEMBRE, ore 20,30 ORERO DI SERRA RICCÒ (GE), PARROCCHIA DI SAN LORENZO Simòne Stella, Organo. Musiche di E. Pasquini, W. Byrd, G. Frescobaldi, J.P. Sweelinck, J.C. Kerll, B. Pasquini, A. Corelli, J.S. Bach.

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER IL RINNOVO DELL'ISCRIZIONE 2018
ALL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
ANCHE PER IL 2018, LA QUOTA RESTA INVARIATA (€ 20,00)**

Associazione Ludovica Robotti Vico San Giorgio 3R 16128 Genova presso Chiesa San Torpete

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale.

- Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.

Convocazione Assemblea «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»

A nome dell'Associazione “Ludovica Robotti-San Torpete” e di Paolo Farinella, prete, la Segreteria dell'Associazione invia a tutti i Soci e le Socie l'invito per la l'Assemblea Ordinaria del 21 ottobre 2017 alle ore 16,30 in San Torpete Genova, per l'approvazione del Bilancio del 2016. Lo inviamo in word per facilitare la delega a coloro che non possono partecipare perché fuori Genova. Riteniamo importante l'Assemblea perché è un modo di condividere e partecipare l'azione di giustizia e di sostegno che l'Associazione svolge a nome di tutti. Dopo l'Assemblea come è nostro costume, pubblicheremo e invieremo a tutti il bilancio approvato affinché tutti possano prendere conoscenza della realtà che sta dietro ai numeri. Ci teniamo ad anticipare che, come ogni anno, detratta solo la minima spesa della ricarica del telefono per fissare gli appuntamenti, il 100% delle offerte vostre va tutto all'aiuto alle persone (tutte le spese di gestione ordinaria e straordinaria sono a carico della Parrocchia di san Torpete). In attesa di vedervi in tanti, partecipi e collaboranti, porgiamo cordiali saluti.

La Segreteria: Fabrizia Toninelli – Maria Teresa Bobbio – Francesco Elia – Silvana Caselli

**CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA
DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»
APPROVAZIONE BILANCIO 2016**

L'Assemblea Ordinaria dell'Associazione "Ludovica Robotti-San Torpete" è convocata in Prima convocazione per il giorno venerdì 20 ottobre 2017 alle ore 21,30 nella Chiesa di San Torpete e qualora non si raggiunga il numero legale, **in Seconda Convocazione per il giorno SABATO 21 OTTOBRE 2017, ALLE ORE 16,30** sempre nella stessa sede e cioè nella chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio GE, con il seguente:

Ordine del giorno

1. Approvazione Bilancio Consuntivo 2016.
2. Relazione sull'attività svolta nel 2016 e discussione del bilancio.
3. Linee di tendenza per il Bilancio 2017.
4. Determinazione quota sociale 2017 e 2018.
5. Varie ed eventuali.

Il Bilancio e la Relazione sono consultabili nella sede dell'Associazione o presso la Sagrestia della Chiesa di San Torpete, dal martedì pomeriggio al venerdì pomeriggio dalle ore 15,30 alle ore 18,00. Dopo l'approvazione dell'Assemblea verrà reso pubblico, come è nostro costume.

Chi non potesse partecipare è pregato di delegare altro socio/a

Genova, 25 settembre 2017

Il Presidente
Paolo Farinella, prete

DELEGA

Io sottoscritto/a _____ delego il/la Sig.

a rappresentarmi nell'Assemblea dell'Associazione "Ludovica Robotti- San Torpete" convocata in Prima convocazione per il giorno venerdì 20 ottobre 2017 alle ore 21,30 nella Chiesa di San Torpete e qualora non si raggiunga il numero legale, **in Seconda Convocazione per il giorno SABATO 21 OTTOBRE 2017, ALLE ORE 16,30** nella chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, Genova.

Genova, _____

Firma _____

Inviare la delega a:

1. associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it
oppure
2. paolo.farinella@fastwebnet.it